

Astorgio ebbe la meglio ed il duca di Urbino fu costretto a togliere l'assedio; ma la spedizione di Federico era stata durissima per tutto il territorio circostante, saccheggiato e depredato profondamente dai suoi soldati.

La decadenza della famiglia dei Manfredi, nel corso del Cinquecento, segna il passaggio di Brisighella sotto lo stato pontificio. Una delle figure di spicco del periodo, Cesare Borgia, fu affiancata in quest'opera da un altro celebre condottiero brisighellese: Dionigi Naldi, capo della brigata mercenaria dei "Brisighelli", che fu anche al soldo della Repubblica di Venezia contro la Lega di Cambrai; e lo fu tanto valorosamente da meritare la sepoltura a Venezia, nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, onore riservato ai dogi ed ai grandi della città.

Dopo un breve periodo nel quale la rocca appartenne a Venezia (dal 1503 al 1509), Brisighella tornò allo stato pontificio. Anche in questa occasione, il fortilizio dovette subire un assedio lungo e cruento, guidato da Francesco Della Rovere, comandante delle truppe pontificie. A difendere Brisighella, Vincenzo Naldi, cugino di Dionigi: una difesa disperata e coraggiosa, che si concluse con la resa di una guarnigione decimata dall'esplosione della polveriera provocata dal violento fuoco di artiglieria ordinato da Francesco della



Rovere.

Nei secoli successivi, l'importanza strategica di Brisighella diminuì di molto e tutta la città ne risentì. L'epoca gloriosa dei condottieri e dei capitani era terminata. Ma rimanevano, a Brisighella le mura, le torri e le fortificazioni, a ricordare il periodo nel quale dalla rocca si dominava un territorio intero e controllava la strada, l'antica via Antonina: testimone e protagonista della storia di quei secoli.

Tra le tante testimonianze della grandezza di Brisighella, la "via degli asini" è sicuramente una perla unica nel suo genere. La cinta muraria che corre attorno alla cittadella medievale era, in tempo di guerra, un formidabile strumento difensivo; ma in tempo di pace sapeva trasformarsi in luogo di ritrovo, in strada pedonale ed anche in luogo di abitazione. Il sistema difensivo, infatti, seppe riadattarsi a tutte le esigenze: quando la sua funzione di protezione della comunità fu resa inutile dall'avvento della polvere da sparo, il camminamento divenne l'anima del quartiere dove vivevano i birocciai ed è qui che nacquero anche gli schioccatori di frusta, oggi popolari nelle bande.

Insime alla cinta muraria, il fulcro del sistema difensivo sono le tre cime fortificate: nella vetta centrale (la Rocca dei Manfredi) è oggi ospitato il Museo del lavoro contadino delle vallate del Lamone, Marzeno e Senio, con quasi 2500 pezzi legati alla civiltà rurale ed agreste della zona. La Torre dell'Orologio, documentata fin dal XIII secolo (è la Torre di Maghinardo), conserva invece l'originale Mostra del tempo, in continuità con la funzione che la torre ha sempre svolto fin dalla sua fondazione: numerosi pezzi pregiati e antiche stampe compongono il patrimonio del Museo, che ha il suo pezzo più prezioso in un curioso quadrante esterno basato su sei settori anziché dodici, con ore e minuti indicati da una stessa lancetta con braccio corto. Infine, sul terzo colle, è situato il Santuario del Monticino, meta, nella seconda domenica di settembre, di un pellegrinaggio devozionale che ha origini lontane. Risalgono infatti al 1626, quando un'immagine in ceramica della Madonna con Bambino venne posta sulla Porta Bonfante: di autore ignoto, l'opera è

